



CLUB ALPINO ITALIANO

BOLLETTINO

III SERIE N. 4 (132)

DICEMBRE 1981

42/81

ASCENSIONE
DEL
GRAN SASSO D'ITALIA

27-28 Maggio 1881



Parco Nazionale d'Abruzzo (foto E.P.T.)

Visitate L'Aquila e la sua Provincia

ARTE - PAESAGGIO - FOLKLORE - GASTRONOMIA

PARCO NAZIONALE D'ABRUZZO - MONTI - LAGHI

Per informazioni ENTE PROVINCIALE TURISMO L'AQUILA

Piazza S.Maria Paganica Tel.0862-25149



CLUB ALPINO ITALIANO

SEZIONE DELL'AQUILA

(ANNO DI FONDAZIONE 1874)

BOLLETTINO

SI DISTRIBUISCE
GRATUITAMENTE
AI SOCI ORDINARI

DICEMBRE 1981

I SERIE N. 1-126 - ANNI 1924-1934
II SERIE N. 127-128 - ANNI 1957-1958
III SERIE N. 4 (132)



IN QUESTO NUMERO

La notizia dei progetti di devastazione di Campo Pericoli ha colto di sorpresa la Redazione la quale stava cominciando ad approntare il numero di dicembre del Bollettino secondo i canoni ormai consolidati. Si è pensato subito di dedicare tutto il numero a questo paventato disegno che, ove realizzato, avrebbe distrutto i valori più autentici del Gran Sasso, la più importante delle montagne appenniniche. A tale nefandezza era impegno morale resistere con tutta la forza della protesta. Il numero pertanto doveva essere curato con molta attenzione. Bisognava raccogliere materiale, testimonianze, denunce onde scuotere l'opinione pubblica e renderla avvertita dei rischi ecologici cui si andava scelleratamente incontro.

Ci si è resi conto però che non sarebbe stato possibile rispettare la normale scadenza per un numero così importante; d'altro canto non si voleva mancare all'appuntamento semestrale con i lettori. Si è pensato allora di uscire nel frattempo con un numero strenna che contiene la sola riproduzione anastatica della cronaca diaristica manoscritta che il Coleman fece di una gita al Gran Sasso effettuata insieme ad Abbate, Martinori, Mengarini e Micocci con le guide Franco De Nicola e i due fratelli Acitelli il 27 e 28 maggio 1881 - a proposito giusto cento anni or sono -. È una preziosità bibliografica che speriamo i lettori vorranno gradire, anche perché rende vivacemente e dal punto di vista letterario e dal punto di vista figurativo il senso di maestosa solitudine da cui era avvolto quel superbo tempio della natura che è il Gran Sasso.

Direttore Responsabile: Nestore Nanni
Direttore Amministrativo: Adele Giancola
Segretaria di Redazione: Simonetta De Angelis
Comitato di Redazione: Domenico Alessandri, Vittorio Centofanti, Alessandro Clementi, Maria Pia Favoriti, Maurizio Mantovanelli, Salvatore Perinetti, Teofilo Ramicone, Alberto Rubini, Carlo Tobia.
Redazione e Amministrazione: Club Alpino Italiano
Sezione dell'Aquila - Via Indipendenza, 13 - Tel. 24342

Autorizzazione Tribunale dell'Aquila 4-6-1980, n° 196
Spedizione in abb. post. Gruppo IV - Pubbl. inf. 70%
Autorizzazione Dirpostel L'Aquila

Tipolitografia Lussostampa di C. del Romano
L'Aquila

Ditta ORSINI ALBERTO

Installazione impianti
Termo - Idraulici - Sanitari
Lattoniere - nolo di ponteggi
Opere murarie

Via Acquasanta, s.n. ☎ 26244 — L'AQUILA

Via Giovanni Di Vincenzo - Tel. 28585
67100 L'AQUILA

S. E. A. D.

Società Elaborazioni Analisi Dati S.r.l.

FATTURAZIONE
STIPENDI E PAGHE
MAGAZZINO
CONTABILITA' GENERALE,
INDUSTRIALE,
FINANZIARIA
I.V.A. -
STATISTICA - PERT
MATEMATICA - ALTAI

CENTRO STUDI DI INFORMATICA:
PROGRAMMAZIONE, APPLICAZIONI, ANALISI
E DATA ENTRY

Via dei Giardini, 16/A - Tel. 28292
67100 L'Aquila

Si ringrazia vivamente la Sezione romana del Club Alpino Italiano per aver consentito la riproduzione dell'unica copia litografica rintracciabile del diario manoscritto del Coleman relativo all'ascensione sul Gran Sasso.

PRESENTAZIONE

Nel panorama non sempre esaltante della pittura italiana del secondo Ottocento si inserisce con una decisa dignità Enrico Coleman, l'autore del diario manoscritto che riproduciamo in edizione fototipica.

Coleman nasce a Roma il 21 giugno 1846 ed ivi morirà il 14 febbraio 1911. È figlio di Carlo pittore inglese che si era stabilito nella città papale, forse sulla scia di quella diaspora culturale inglese in Italia che aveva dietro di sé una lunga tradizione e ben profonde motivazioni.

Il momento della maggiore fortuna pittorica del Coleman precede, è contemporaneo e segue immediatamente l'anno della gita al Gran Sasso. È del 1880 l'esposizione di Torino dove saranno presenti i suoi quadri dai titoli: Entrata nel bosco; Escursione al Monte Semprevivo; Inondazione della campagna romana. È del 1881 l'esposizione di Milano dove è presente il suo Vole? Vole Madonna? È del 1883 l'esposizione di Roma dove sono presenti Timor panico; Un ingombro; Seppellire i morti; A duemila metri; Una via di Castel di Sangro. Dirà di lui P. Scarpa: «Vedute di caratteristici paesi della Ciociaria, paesaggi assolati, animali e fiori, si succedono in una sottile armonia di colore che a volte sembra essere tessuta, tanta è la delicatezza delle gamme, da un artista giapponese, mentre poi, nel suo insieme risulta poderosa di contenuto pittorico e profonda di osservazione. La sincerità e l'italianità, tuttavia si palesano in ogni opera del Coleman, il quale certamente rimarrà tra i migliori pittori dell'Ottocento che, senza essere supini riproduttori del vero, si espressero con fedeltà, ma soprattutto con sentimento verso la natura che amarono e per questo vollero che apparisse agli occhi degli osservatori in tutta la sua bellezza affascinante, con il suo profumo avvolta da atmosfera sottile e luminosa» (1).

Il Coleman aveva seguito studi regolari presso l'Accademia di San Luca,

ma egli fu attratto da un contatto vivo con la natura. Andò a trovarsi quindi i suoi soggetti nel pieno sole della campagna laziale: paesaggi e scene di animali che dipinse con un naturalismo amorevole e scevro del tutto da tentazioni simbolistiche.

Dei due diari che noi conserviamo di queste sue gite uno riguarda appunto una ascensione al Monte Autore raggiunto mediante una specie di trekking per la suggestiva valle dell'Aniene che da Subiaco per Vallepietra finisce al famoso Santuario della Santissima Trinità, con il ritorno effettuato lungo il Vallone di Fioio fino alla Piana del Cavaliere e a Camerata.

Il diario è ricco di umori: descrizioni vivacissime di paesaggi e di ambienti, spirito scanzonato, al limite dello sberleffo goliardico, ne sostanziano il dettato che è tutto di piacevolissima lettura. Anche perché ci ridà al vivo una natura incontaminata che ora è irrimediabilmente perduta. In considerazione di queste propensioni del Coleman diviene naturale il suo impatto con la Sezione romana del Club Alpino Italiano.

È una sezione giovane, vivace, densa di umori culturali. Anzi punto di incontro di una certa cultura a taglio naturalistico. Il patron della fondazione ne era stato il Sella per quel suo disegno di fare di Roma la capitale di un universalismo scientifico. Nel 1873, anno in cui viene fondata, Coleman ha ventisette anni. Erano trascorsi otto anni dalla fondazione, quando si effettuarono le due gite sui Simbruini e sul Gran Sasso. Soprattutto quest'ultima fu di tutto rilievo, al limite dell'avventura. Dice il Pietrostefani: «... il 27 e 28 maggio del 1881, Abbate, Coleman, Martinori, Mengarini e Micocci con Giovanni Acitelli e Franco De Nicola, guide, e Francesco Acitelli portatore, effettuarono in condizioni di eccezionale innevamento e con tempo avverso, la salita di Pizzo Cefalone per la cresta sud-est, la traversata delle Malecoste e l'ascensione (interrotta da un violento temporale a 15 minuti dalla vetta) del Pizzo di Intermesoli. Pernottarono tutti in Val Maone, con molto disagio, nelle tende piantate da Francesco Acitelli. L'indomani, raggiunta per il canale dei Ginepri la Sella dei Due Corni, percorsero la cresta nord della Vetta Occidentale non senza emozioni, causa l'alternarsi di tratti di neve

(1) Il giudizio è riportato in A.M. Comanducci, *Dizionario illustrato dei pittori, disegnatori e incisori italiani moderni e contemporanei*, terza edizione completamente rifatta e ampliata da L. Pelandri e L. Servolini, Milano, 1962, vol. I, p. 468.

molle al ghiaccio, ed il maltempo. Giunsero in vetta dopo oltre sette ore (...).

Questa impresa fu notata per progresso tecnico e l'efficienza dei protagonisti, pur con qualche riserva espressa dal Coleman sulla capacità delle guide, "che nei punti pericolosi" – scrisse – "invece di dare aiuto pensano a loro stessi". Ciò a proposito di una pericolosa scivolata di Micocci. L'ascensione – della quale fu data notizia anche nella Gazzetta dell'Aquila – segnò nell'attività della Sezione romana del C.A.I. il passaggio da un nutrito escursionismo all'alpinismo del quale venne intensificata la pratica anche nelle Alpi dove le guide erano quasi sempre maestri. Ma rivelò anche le difficoltà logistiche che occorreva superare per compiere nel Gran Sasso imprese di un certo livello. Solo un rifugio ad alta quota poteva costituire il caposaldo di una attività conoscitiva organica, in estate e in inverno» (2).

Ma questi problemi forse furono al di fuori del raggio di interessi del Coleman. Il nostro non fu mai affetto da nevrosi alpinistica. Il C.A.I. fu un mezzo per avvicinarsi alla natura, anche la più impervia, per lui altrimenti inattuabile. Lo si può desumere da certe descrizioni paesaggistiche piene di poetico stupore: mentre la minaccia del temporale sulla cresta di Intermesoli, in quella integrale solitudine che poteva assumere anche il sapore di morte, determina quasi un cupo presagio in tutti (Micocci infatti abbandona e segue Acitelli che va a predisporre l'attendamento) il Coleman annota: «Più quà, dietro il Corno Grande noto con meraviglia il colore del cielo: le nuvole nelle loro parti illuminate sono di un giallo ranciato sporco per contrasto col bianco freddo della neve e per l'atmosfera carica di vapore, mentre i pochi lembi di cielo sereno sono assolutamente verdi». Sembrano gli appunti, le notazioni di un quadro.

Con questo spirito infatti il Coleman guarda, come nelle sequenze di un film, muoversi il paesaggio intorno a lui. Riesce anche, al limite, a movimentare quel lunghissimo viaggio di avvicinamento che assieme ai suoi avventurosi compagni compie in diligenza (quanta noia in quelle interminabili ore tuttavia!) da Terni all'Aquila, ad Assergi.

(2) S. Pietrostefani, *La vita del rifugio*, in AA. VV., *Il rifugio Garibaldi tra cronaca e storia*, L'Aquila, 1980, pp. 57-58.

Se capire le motivazioni che spingevano gli Abbate, i Martinori, i Mengarini a compiere avventure di tal genere ha bisogno di difficili ricostruzioni di atmosfere culturali, di segno confuso e a volte contraddittorio, capire le motivazioni del Coleman è più facile. Lo spinse un «vedere» approfondito e gratificante, come attesta la linearità del dettato di questo diario, di cui si raccomanda la lettura per osservare ancora, con gli occhi incantati del nostro, un paesaggio che gli uomini di oggi distruggono con scellerata insipienza.

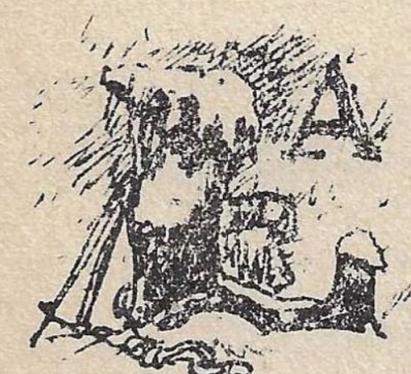
a. c.

Alessandro
Clementi



ASCENSIONE DEL GRAN SASSO D'ITALIA

27-28 Maggio 1881



Sera del 25 Maggio 1881, col treno delle 10.50, partivamo, Martinori, Albate, Mangarini, Micocci ed io alla volta di Terni ed Aquila per l'ascensione del Gran Sasso. Il viaggio è altrimenti noioso (15 ore, delle quali 23 in diligenza); però appena si fa giorno, e si incomincia a poter godere dell'incantevole paesaggio diventa sopportabile. Alla prima alba giungiamo



Piediluce

²mo a Piediluco, e verso le 6 a Rieti; che appena ti distingue fra i vigneti del suo fertile territorio -



Rieti e M^o. Terminillo

Fra Citta-ducale e Antrodoso un'antica chiesetta rivaleggia ~~colle~~ in pendenza colle torri di



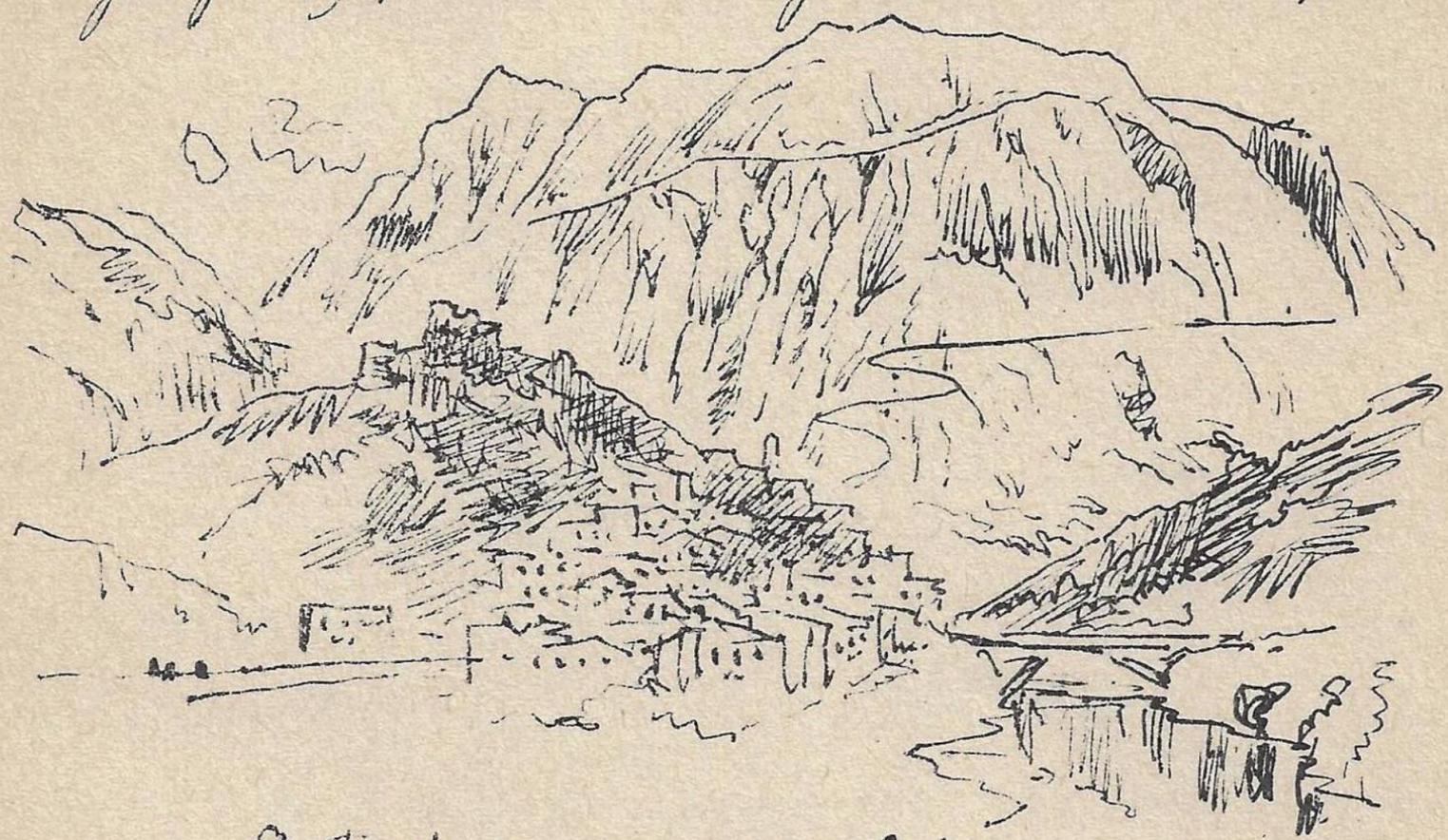
Pisa, il terreno pantano, so avendo ceduto da un lato. La Canetra bel paese ricco e ben coltivato; una bellissima giovane

ci porta gentilmente un bottiglia di acqua limpida, vivamente domandata da noi, che il sole cominciava ad essere caldissimo. Qui la nostra posizione cominciava ad essere insopportabile, giacché la diligenza che faceva il servizio quel



giorno (una cosa di mezzo fra un omnibus ed un carrettone da accalappiacani) era incommodissima, e un po' alla volta si andò tutti a finire sul tetto stesso della carrozza. Passato a

Borgo Velino (unica strada stretta al punto che³ i
lati della carrozza quasi toccano le case, e per di più
piena di bambini, maiali e gallina; si passa però
al gran galoppo con un indiavolato frastuo-
no di frusta e di sonagli, perché è di dram-
matica; non capisco come non accadano
disgrazie;) passato Borgo Velino ci si presenta



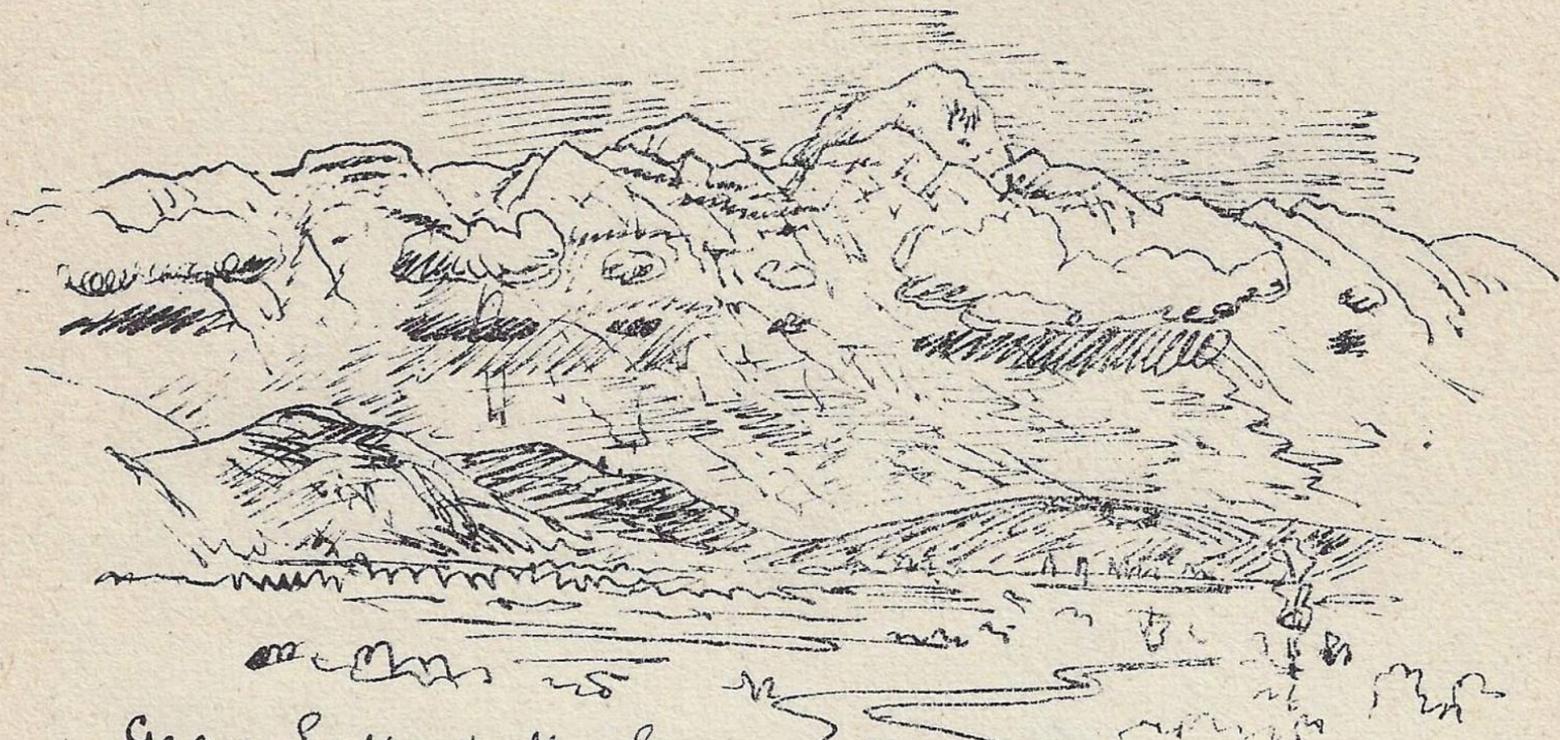
Antrodoro e M. Giano

La bellissima veduta di Antrodoro; qui possiamo
sdolenciarci un po' le gambe; ma poi incomincia
quella eterna salita di tre ore che bisogna fare al
pazzo, e che non finisce che a Rocca di Corno, punto
culminante della strada a circa 1000 metri sul
livello del mare: dietro di noi in fondo alla inter-



minabile gola s'erge sereno
e maestoso il Terminillo
striato di bianca neve. Da
Rocca di Corno la strada la-
sciando le acque che vanno

⁴
al Mediterraneo, entra nel bacino dell' Aterno che
corre all' Adriatico, e scende sempre dolcemen-
te fino ad Aquila (700 m^{tra} circa) Dall' ultima
rivolta prima di scendere nella pianura d' Aquila



Gran Sasso dalla Strada d' Aquila
* Passo della Portella

vediamo finalmente il Gran Sasso. Verso l' 1.30
giungiamo ad Aquila, dove non ci fermammo
che il tempo per pranzare, quindi si parte in
città per Assergi, dove si giunge verso le 5 - Ad



Assergi

Assergi lunga discesa colle
guide Franso Nicola e Gio-
vanni Acitelli; noi voleva-
mo condurre con noi un mu-
lo per gli zaini e le prov-
viste ed essi sostenevano
che per la grande quantità
di neve, il mulo non avrebbe potuto oltrepassare
la Portella: finalmente si decise che sarebbe stu-
to un patello di Acitelli come portatore; e dopo
lo incarico presto la mattina appresso si andò

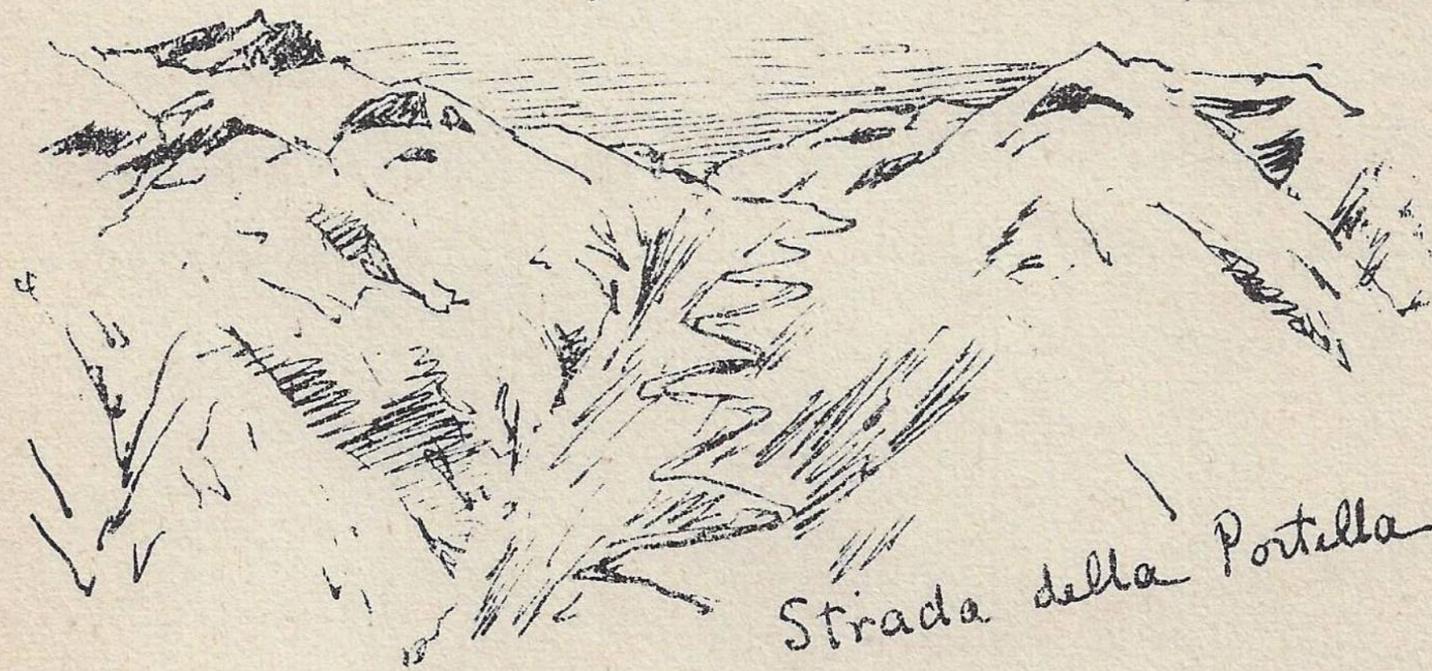
presto a dormire -

5

La mattina del 27, dopo qualche indugio per completare le nostre provviste, partimmo alle 4.30 con un tempo molto poco promettente: grosse sbarre di nuvole color ardesia copriva in gran parte il cielo. Il vottolo salì dapprima dolcemente fra campi di frumento



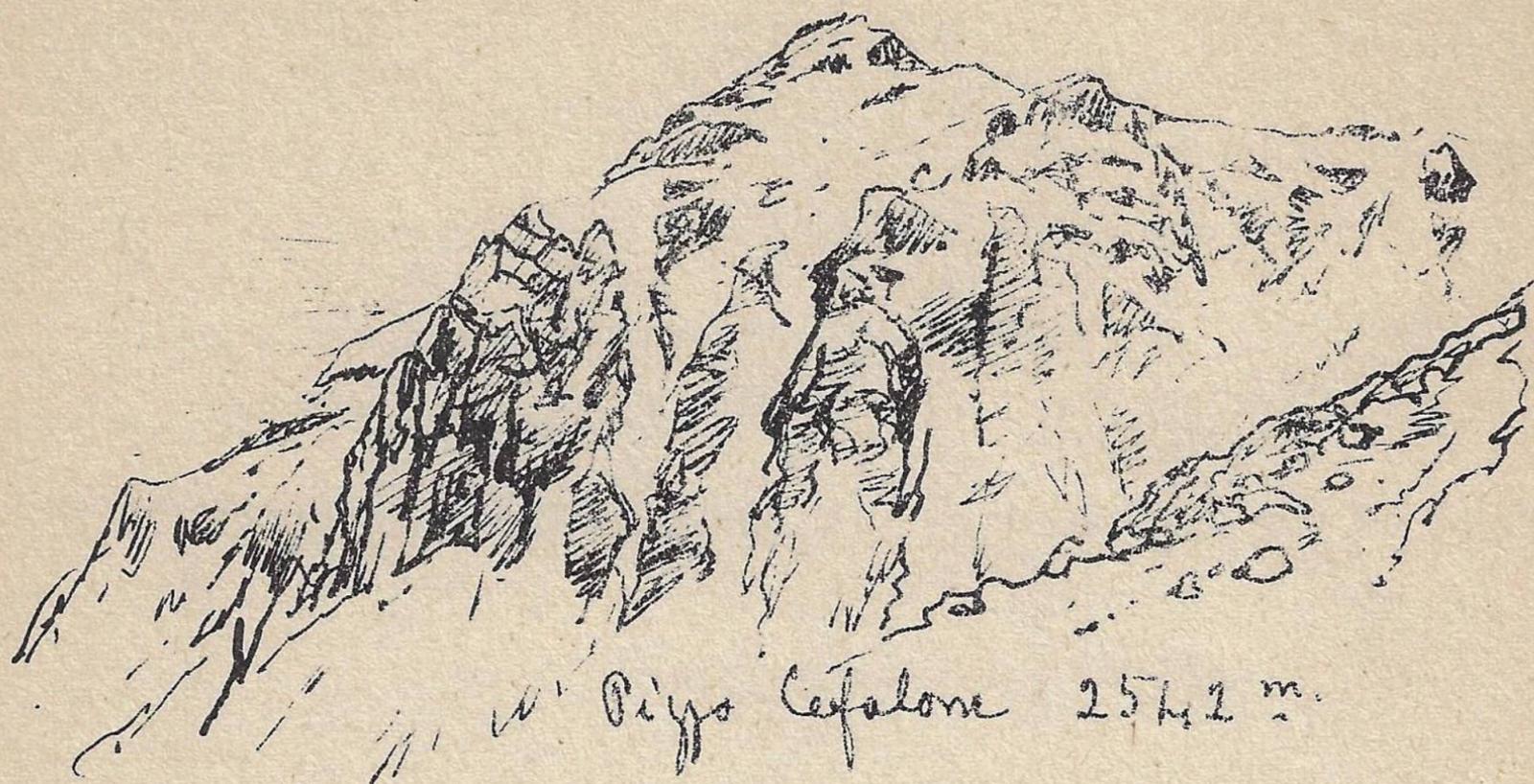
fra gli steli del quale numerosissime quaglie salutano il giorno novello. A poco a poco la salita si fa più ripida e comincia quell'interminabile zig-zag che conduce al passo della



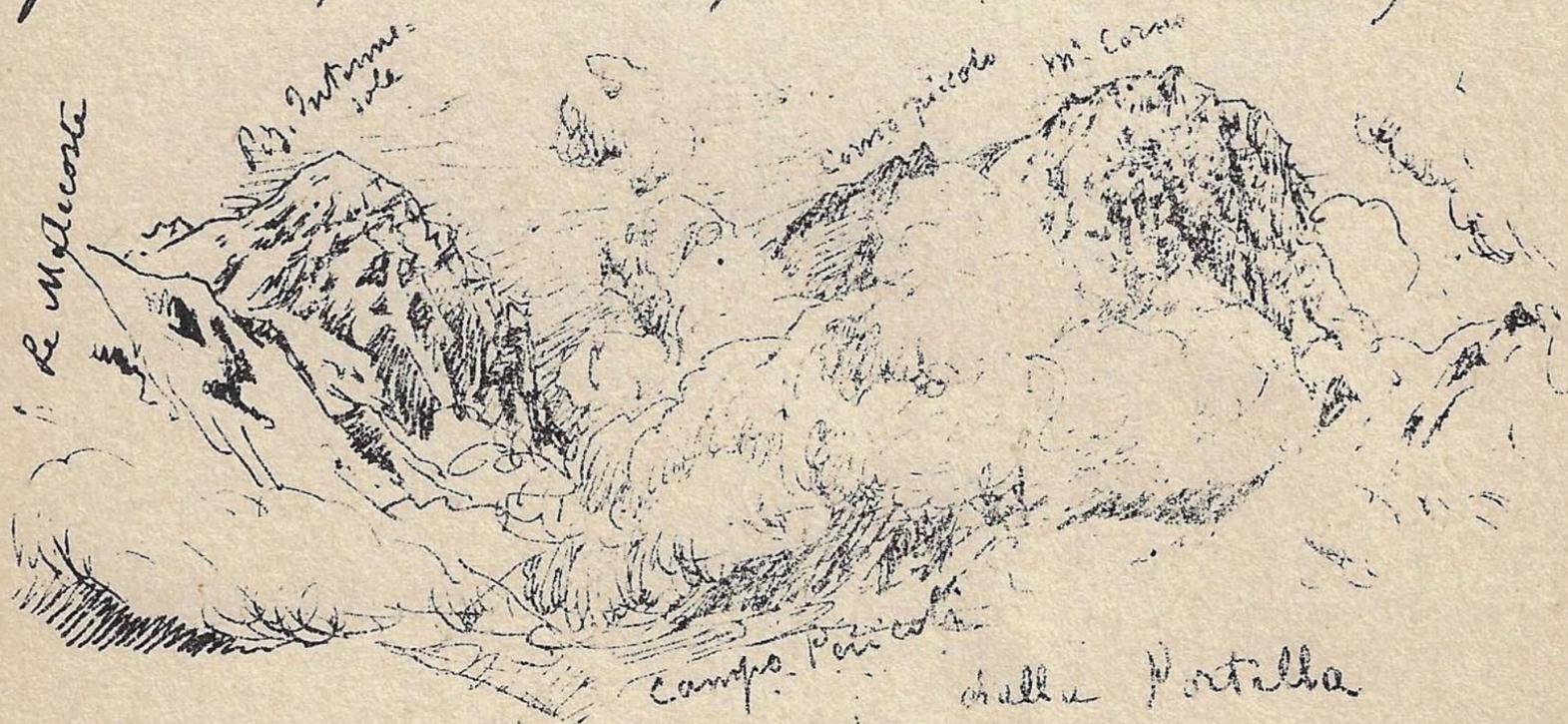
Strada della Portella

Portella. - Alle 5.45 giungiamo al fonte dell'istesso nome, e ci fermiamo a fare un po' di colazione. L'acqua della fonte misurata da Abbate e Mengarini ha la temperatura fra $+3$ e 4 gradi. Intorno comincia a vedersi la neve (m^{te} 1870) in molti punti indurita dal gelo della notte. Anche l'aria va facendosi fresca; perciò presto ci rimettiamo in cammino: più su, ci fermiamo di nuo-

6
 vo a prender frato, e per fare la fotografia di
 Pizzo Cefalone che illuminato dal sole, si ve-



de benissimo riposatici un poco di anno il battesimo
 di neve all'amico Micocci, applicandogli con gra-
 zia (!?) varie pallottole di neve sul collo e la schi-
 na; ripresa la strada dopo un'ora circa raggiun-
 giamo il passo della Portella (2256 m circa).



Giunti alla Portella il tempo era molto nebbioso,
 ed essendo giunti nella regione delle nevi, que-
 ste ci nascondavano in gran parte lo spettacolo: per-
 me al tutto nuovo il gran salto infatti non ha il

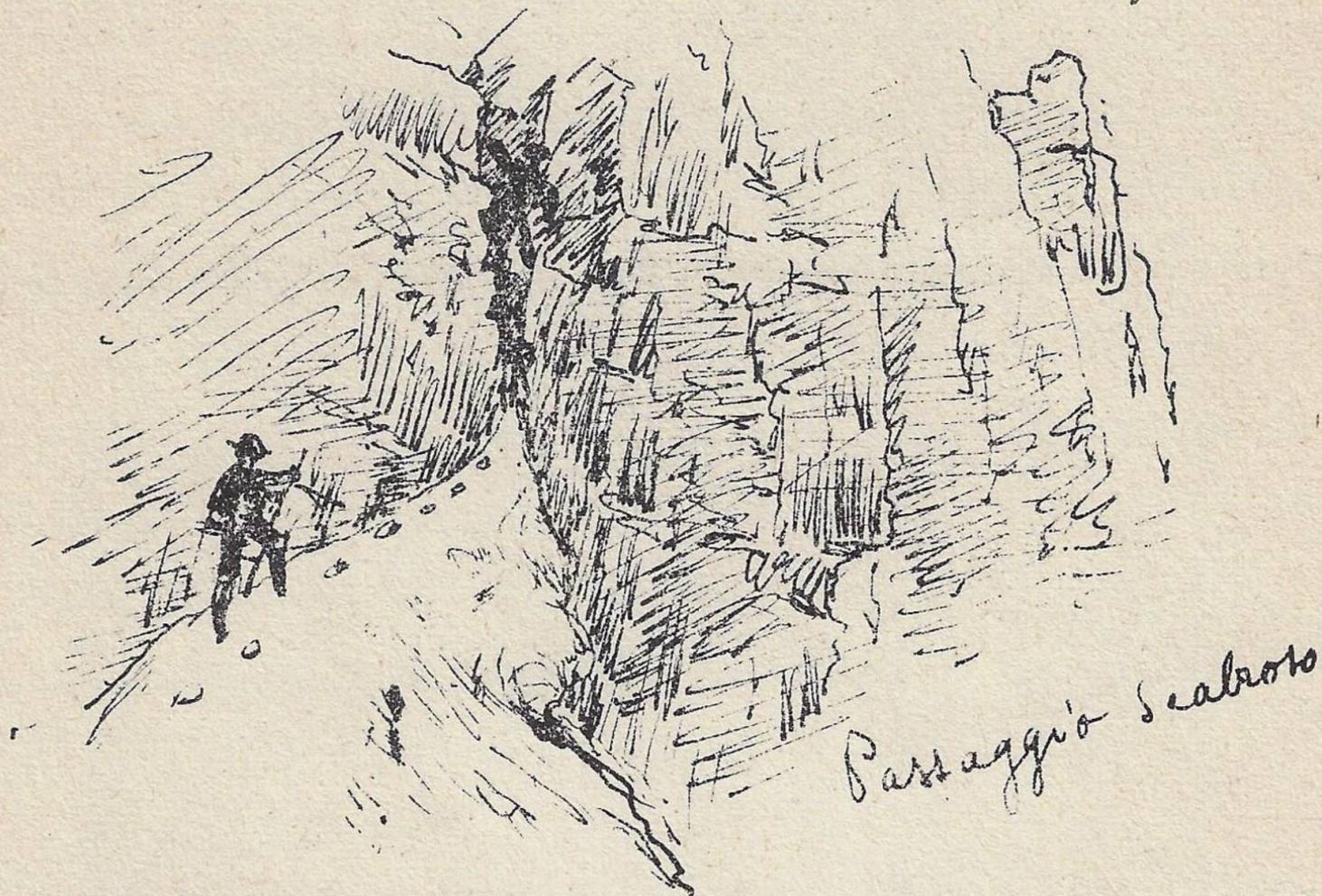
carattere solito dell' Apennino, ma, con le sue roccie
a picco e i suoi nevati s'avvicina alle Alpi - Sul
la estrema sinistra Pizzo Cefalone, in faccia Pizzo
d'Internisole - Monte Corno separati dalla valle
Mavone, sotto i nostri piedi Campo Pericoli, una
immensa conca di neve. Si vuole che qui alla
Portella si conosca benissimo il porto d'un anti-
co ghiacciajo; non essendo affatto competente in
questa materia non posso deciderlo; Ammirato
il panorama e fattane una fotografia, che la
nebbia rende un "fiasco" colossale, si manda il
portatore con le tende e la maggior parte delle prov-
viste a piantar le tende in Val Mavone, e noi ci
aggirammo a salire il Pizzo Cefalone, prima delle
tre ascensioni che ci eravamo prefisse. -



Una cresta ne-
vosa ripida ter-
ribile, ed abbastan-
za stretta per
mettere alla
prova i nervi
di alpinisti
novelli ci con-
dusse salendo

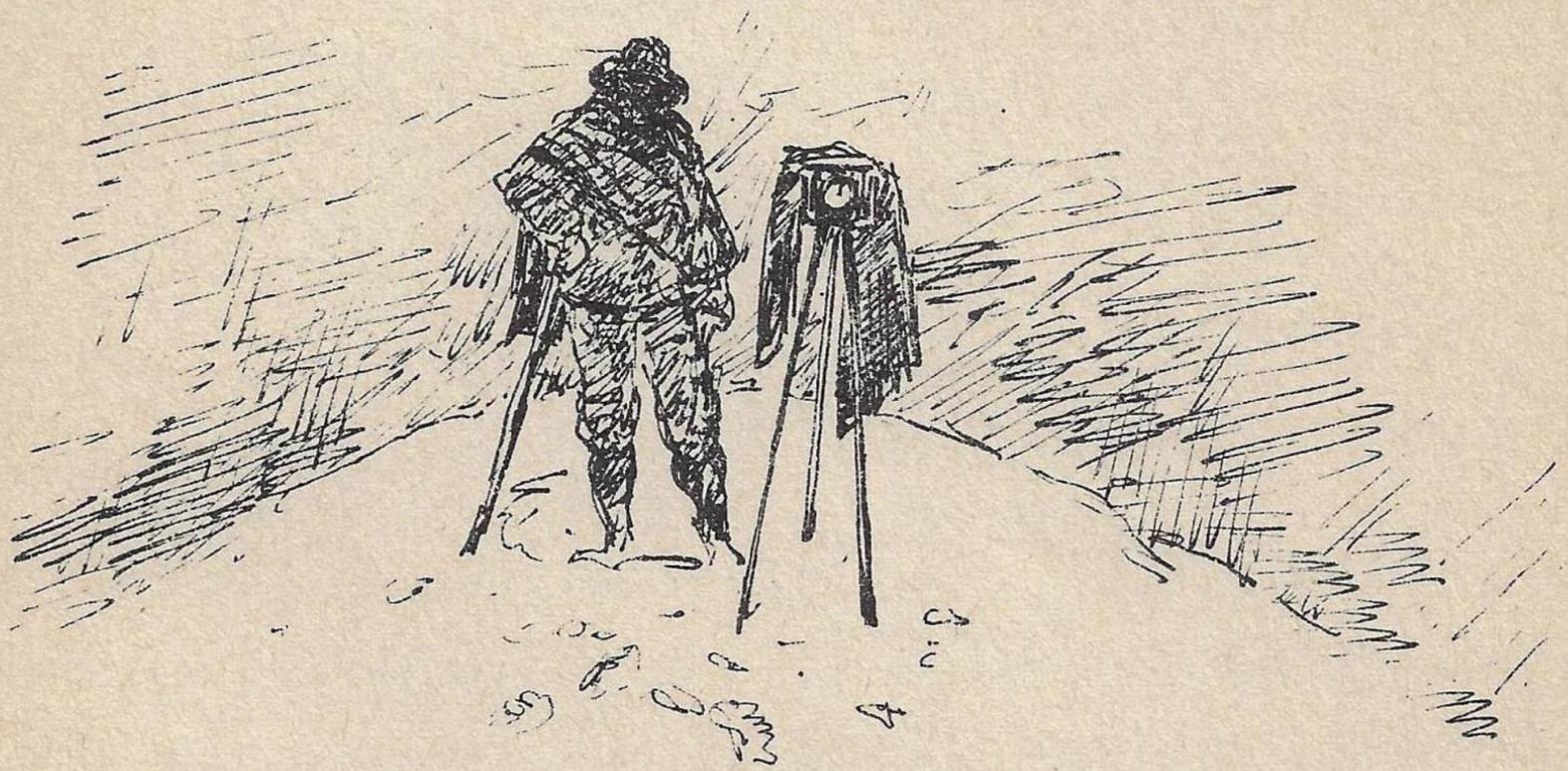
e scendendo fin sotto il cono di Pizzo Cefalone
dove finiva bruscamente contro una muraglia a
picco. Qui trovammo il primo patto un po'
difficile giacché, volendo evitare di cercare un
altro passaggio attorno al cono per la troppa neve

8
non ci rimaneva che arrampicarci per una spe-
cie di fessura nella roccia, una vera camera di
cammino, alla quale conduceva una ripida
e sottile ~~via~~ lingua di neve ghiacciata du-
rissima: a destra la roccia cadeva a picco e



la neve stiva sporgeva qualche decimetro in forma
di volta: fu d'ovette convenire ad adoperare la
piccola, che fortunatamente si era portata, e che
io aveva ingenuamente creduta inutile ai 27 di
Maggio, e intaccare la neve molto profondamente.
Superata felicemente questa prima difficoltà
trovammo un'altra cresta sgombra di neve, ma
anche essa stretta e ripida al punto da farmi
esprimere la speranza che non ci sarebbe toccato
ridiscendere da questo lato: intanto Menzies mi
come per darsi coraggio diceva "attenti, chi soffre
di vertigini". Di qui ripreso fiato, in venti minu-
ti si raggiunse la cima, senza altra difficoltà.

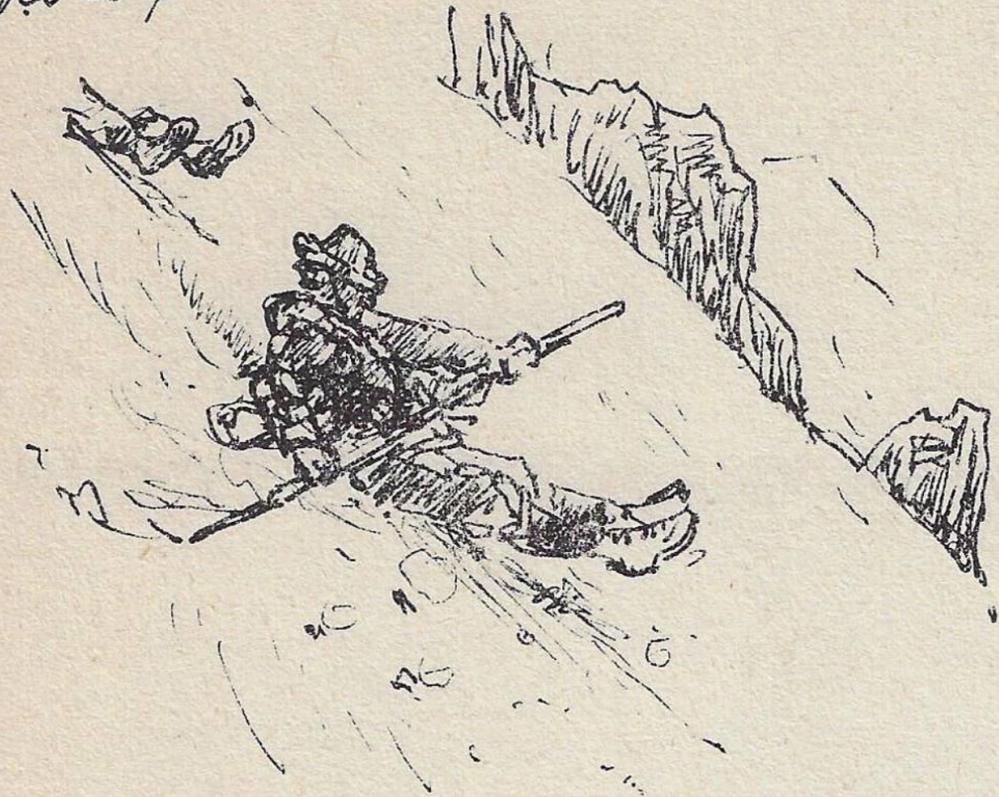
che quella di dove qua e la Tagliare dei gradi
ni nella neve indurita (ore 9.25). Sulla cima, essen-
do involti in una densa nebbia, non ci rimaneva
che prenderci fiato, e far delle osservazioni - La tempe-
ratura dell'aria era di +4 - quella della neve al-
la superficie +1: Bar. 559.5 - Si misuro con uno
dei nostri bastoni la profondita della neve, e si
trovo con nostra meraviglia essere di m^{tr}. 1.80 a
2.!! Il sole che di tanto in tanto faceva copoli-



Cima di Pizzo Cefalone
Martinoni aspetta il sole

no, ci faceva sperare di poter fare una fotografia, ma
dopo qualche tempo si dovette fare senza di lui, e
cominciare la discesa, non senza aver lasciato le no-
stre carte da visita fra le pietre del segnale trigono-
metrico, di cui solo la cima affiorava appena alla
superficie della neve - Discendiamo prima, aiutando
ci colle mani e coi piedi una piccola costa di scogli,
quindi ci si para di manzi fra due rupi un lun-
go "couloir" di neve, e si propone di fare una "sci-

"Volata" Confesso che a me, nuovo a questo gene-
re di locomozione, l'idea da principio garbava
poco, ma visto Martinori arrivare qui in un



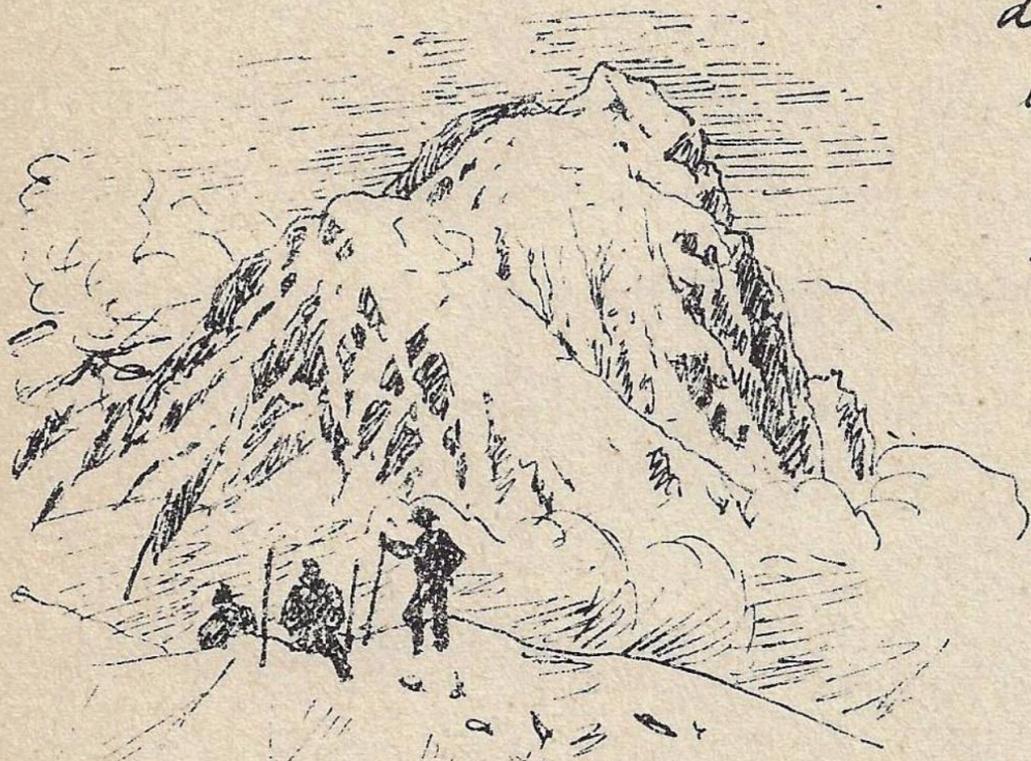
attimo sano e sal-
vo, non valli esse-
re ultimo e legui
il suo esempio
e devo dire che
ci presi un gusto
matto, parendo-
mi come ridiva-
tato bambino

e ne divenni fanatico: Infatti un mezzo di loco-
mazione che vi fa risparmiare 200 o 300 metri
di discesa faticosissima, senza altro pericolo che
quello di rotolare un po' invece di scivolare, e
senza altro incomodo che quello di bagnare
una certa parte dei calzoni, è, mi pare, una
gran bella trovata. La discesa finì con una
breccia scivolatina che ci condusse presso la c.
presso la cima delle M. Mesole, cima che dovremo
scendere per andare a salire il Pizzo d'Intimesole.
ricorda parte del nostro programma del giorno.

Giunti sotto l'Inte-
mesole ci mettiamo
a riposare un'oretta
in un posto sgom-
bro di neve. Guar-
dato di sotto in su



11.
l'Internesole si nasconde la cima e ci si presen-
ta come fasciato da successivi ordini di rocce;
è molto più scosceso di Pizzo Cefalone, e a destra
cade a picco per qualche centinaio di metri sul
Campo Pericoli. Frattanto Martusci approfittan-
do d'un momento



Monte Corno dalla cima
delle Melesorte

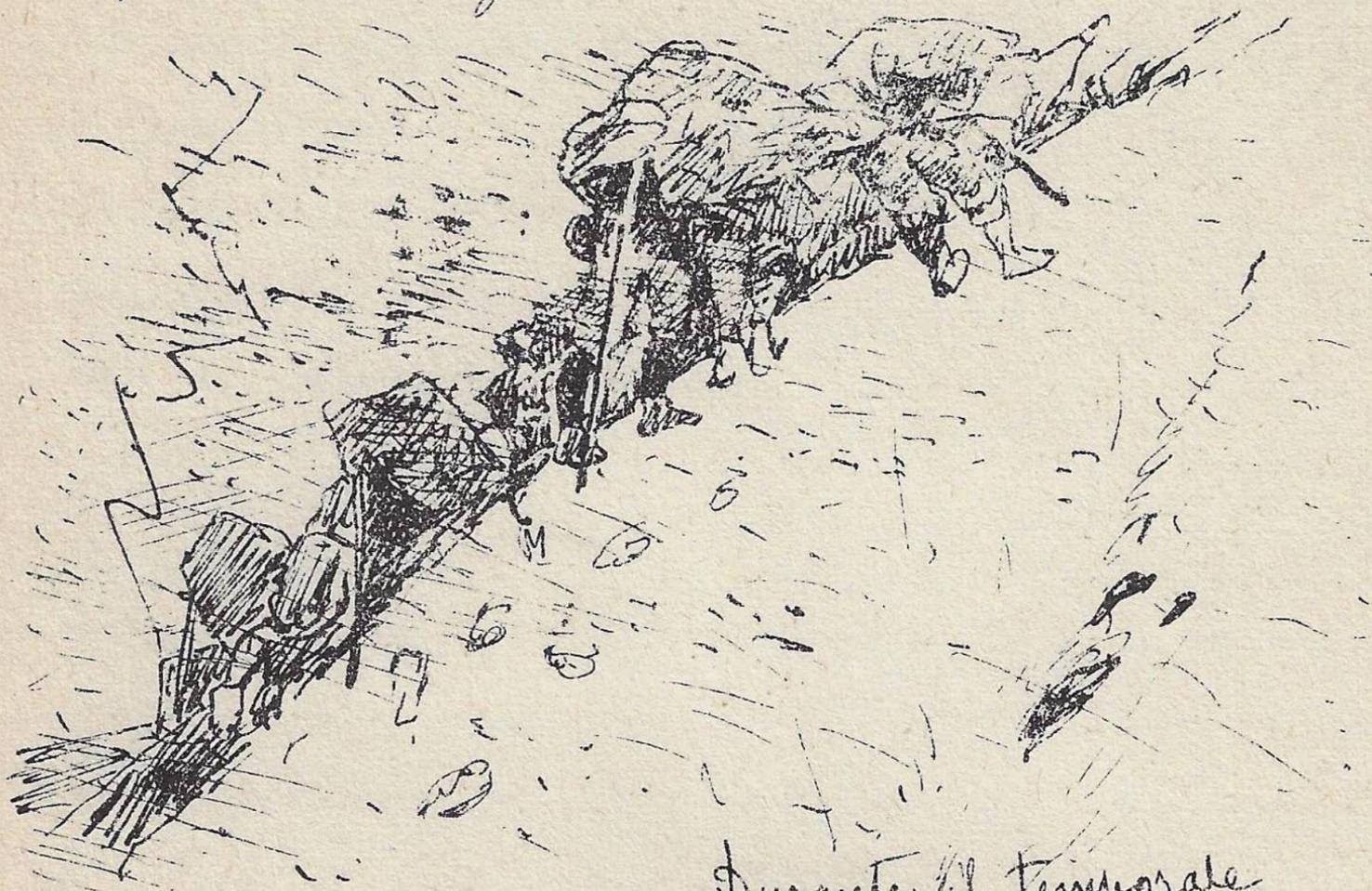
limpido ha fotogra-
fato il m^{te} Corno.

Alle 12-30 prendia-
mo a salire l'In-
ternesole per un
breccioso erto e
molto faticoso.

Intanto il tem-
po si è fatto
bruttissimo. Quan-

do la nebbia ci permette di vedere al di là della
Portella, sui piani d'Aquila vediamo avanzar-
si lentamente un vero temporale. Più qua, die-
tro il Corno grande noto con meraviglia il co-
lore del cielo: le nuvole nelle loro parti illumi-
nate sono di un giallo ranciato sporco per
contrasto col bianco freddo della neve, e per l'at-
mosfera carica di vapore, mentre i pochi lembi
di cielo sereno sono assolutamente verdi. Ci
consultammo colle guide, giacché ora è eviden-
te che ci coglierà il temporale; contro il loro
avviso però si seguì a salire. Micocci deci-
de di averne abbastanza per quel giorno, e in con-

12
pagnia della guida Giov. Acetelli scende all'at-
tamento in Val Mavone. Eravamo appena mon-
ti dove un ruscelletto scendendo fra due rocce
le copiva di ghiaccio e rendeva perciò il passaggio
difficilissimo, che una violenta tuonata ed alcuni
chicchi di grandine ci annunziarono l'arrivo del
temporale. Provammo a raggiungere alcune rocce
sperando trovarvi riparo; intanto il nevicchio cade-
va fitto fitto, e giunti alle rocce non c'era maniera



Durante il temporale

di ripararsi: tuttavia ci fermammo essendoci ora leva-
to un vento freddissimo e violento. Qui la nostra
posizione era tutt'altro che invidiabile: io, appoggiato
col braccio sinistro ad una roccia sostenevo in gran
parte anche Albate colla destra poggiata sul bastone
piantato nella neve dove reggeva un mantello che
il vento minacciava strapparci di dosso. Il pendio
era ripidissimo: Martinori poco più sotto misuratolo
avvo trovato una inclinazione di 43 gradi. Martino

si al di sopra a Mengarini e la guida al di sotto¹³
non si trovavano in migliori condizioni. In questo
stato non potevo fare a meno di misurare collo
sguardo le striscie di neve gelata che sotto di noi
scendevano a precipizio fino a certe roccie a picco
di bruttissima apparenza: una scivolata sarebbe
stata fatale. Intanto il vento spingendo il ne-
vischio di sotto in su, ce lo cacciava sugli occhi
e nel naso. La posizione non era terribile a lungo:
in breve il freddo ci tolse ogni sensazione alle ma-
ni e ai piedi, e nonostante che ora la vetta fosse
a non più di 15 minuti di distanza, e relativa-
mente di facile accesso, ci decidemmo alla di-
scesa, il vento e il nevischio seguitando con
insistenza. Dovemmo cominciare a muoverci con
grande precauzione, che ci pareva di non avere più
i piedi; quindi scendemmo come Dio volle, fino
ad un brecciajo, dove potemmo muoverci un po'
più liberamente, scivolando più che camminando,
mentre i sassi slacciati da chi veniva dietro a
tentavano i polpacci con rapidità inquietante.

Raggiunta finalmente la cresta delle Male
coste si discese con due belle "scivolate" su neve
abbastanza dura fin giù in Campo Paricoli,
e da qui in 15 minuti all'attendamento dove
giungemmo alle 4.30 sotto un pioggia fredda
e insistente.

Troviamo le tende piantate al principio di Val
Mavone, in un posto libero di neve, e fra enormi

14 massi rotolati dalle vette circostanti; a sinistra le rocce di Pizzo Intermesole s'innalzano per



Attardamento dal lato di Campo Prindi (1650^m)

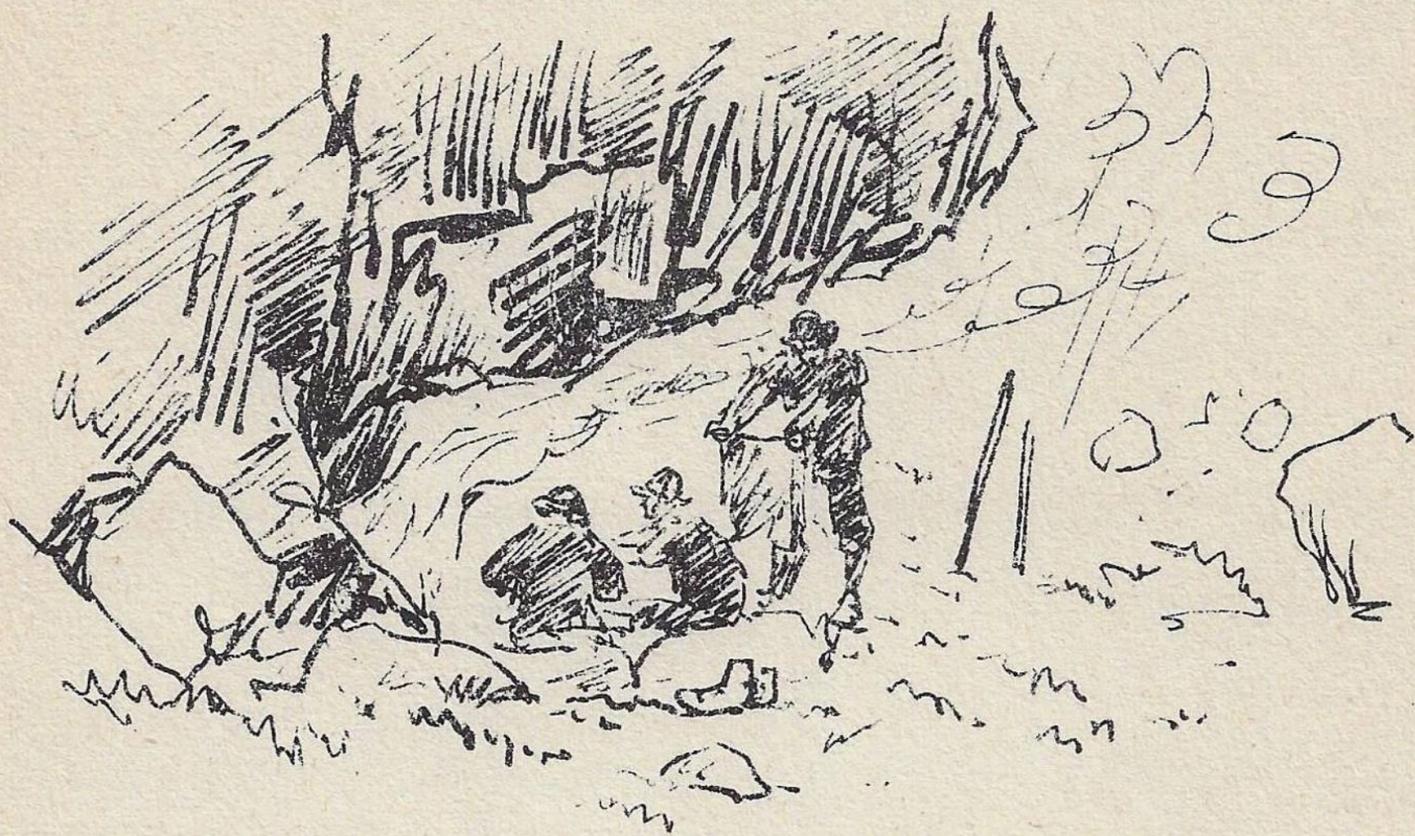
pendicolaris come la facciata di una immensa cattedrale. - I fratelli Acitelli hanno acceso un buon fuoco, ma disgraziatamente fa tanto fumo che io rinunzio a starci vicino, e me ne vado sotto la ten-



da a fare una visita al sacco delle provviste: i miei compagni non si fecero troppo pregarci a tenermi compagnia. E, per troppo dormire

constatare che, messe le nostre provvigioni a confronto col nostro appetito, si era di molto sbagliato il calcolo. Pertanto, messo da parte un po' per domani si divorò ognuno la nostra parte; poi seduti attorno al fuoco provammo ciascuno, ma inutilmente, far asciugare qualche parte del nostro vestiario

Al cader del giorno ce ne andammo sotto la ten-¹⁵
da, dove, stante la scarsizza delle coperte e la grande



umidità, passammo tutta una notte abbastanza infelice; per conto mio stetto fra la tenda e le esuberanti forme dell'egregio Martonori, non dormii affatto, e al primo indizio d'alba abbandonai la posizione.

Il mattino del 28, lasciammo l'incarico di levar le tende al portatore Urtelli, e di andare ad attendere alla Portella; poi fatta la fotografia dell'accampamento, alle 5.15 partimmo pel Corno grande con tempo abbastanza buono. Cominciamo a scendere l'erta erbosa alla nostra dritta; è molto ripida, e trovandoci tutti indolenziti dalla stanchezza, l'umidità e la cattiva notte passata, prima di rimetterci in gambe, dobbiamo fermarci spesso a prender fiato. Qui trovo di nuovo un bel fiore che ho già notato ieri, nelle fenditure della roccia, nei posti liberi di neve. La pianta rassomiglia ad un musco gigantesco, e i fiori sono



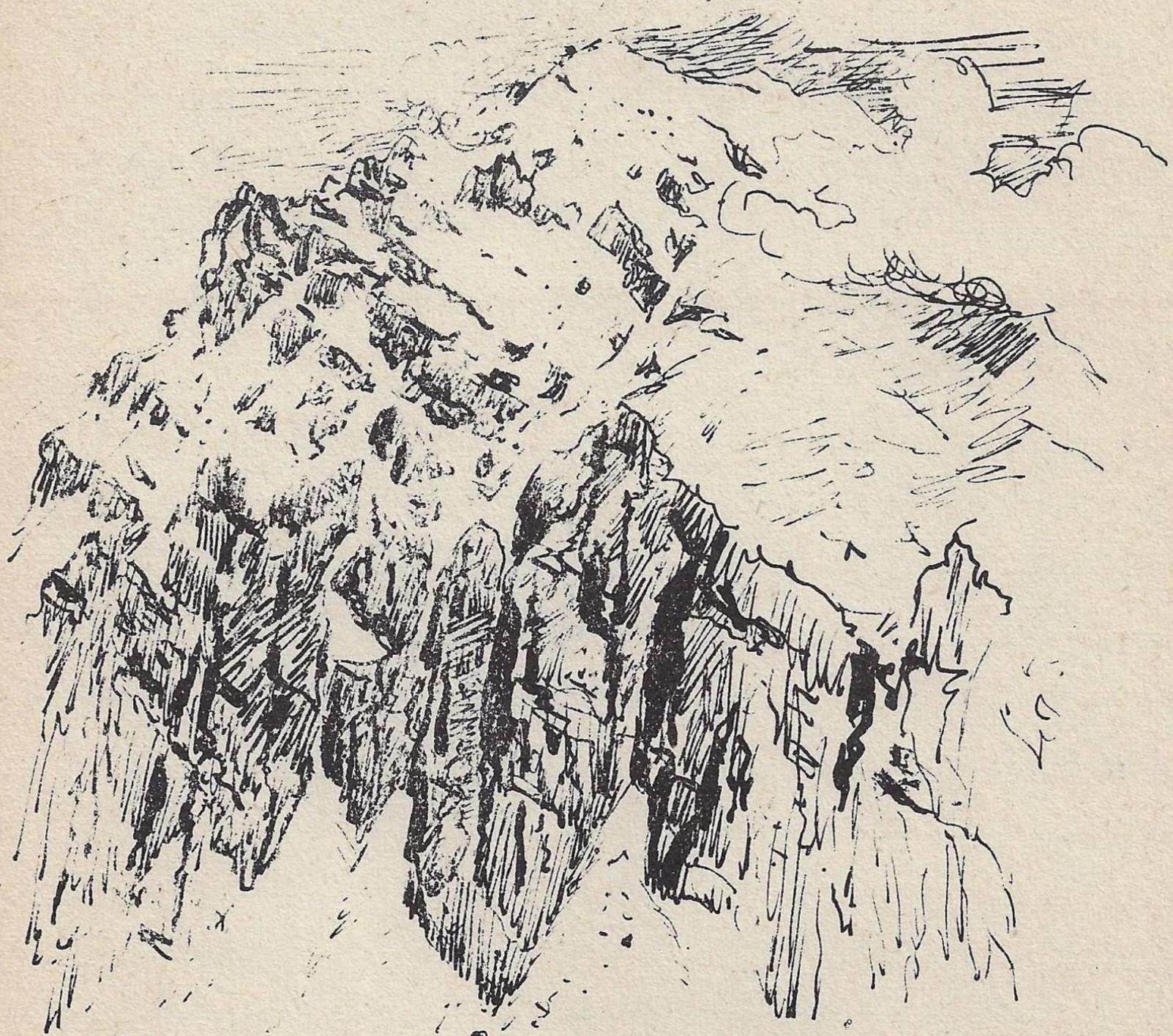
in forma di stel-
la di un bel co-
lor rosa (Mi duo-
le non era ab-
bastanza dotto
per specificare
quelle due o tre
piante ed ani-

mali che ho potuto osservare). U'è anche, ma
solo come cespuglio, una specie di pino nano, non
più alto di 20, o 25 centimetri. Di animali ho no-
tato una varietà di cornacchia con voce che sembra
umana, e varie compagnie di uccelli bianchi e
neri (Tringullo delle nevi ?!) che in Abruzzo chia-
mano "Pietrarola" - l'anno posandosi qua e là su
i sassi: che diumane
facciamo guatti non
potto immaginarlo:
a meno che non ci
stieno per mangiare



certe strane ed orli mosche che vidi anche ieri sul-
la cima di Pizzo Cefalora - Più su, in un posto
che ^{non} disseo a vedere, un altro uccello se ne sta
fischiando in modo così strano e dolente che
se non mi avesse detto la guida che era un
uccello non lo avrei mai sospettato - Seguitò
mo a salire lentamente, divertendomi e quando
in quando a guardare uccelli che stavano
a tonda, ridotto, da questa atteggiabile proporzioni

di un calabrone. In una fermata che facciamo qui
essendo tempo chiaro, facciamo la fotografia di Pizzo
Internisole. Unimmo uno stupendo effetto d'a



Pizzo d'Internisole (2646 metri.)

co nella roccia di contro. Io in questo genere non ho
mai udito cosa più bella ed imponente. Gridando
a voce alta "Roma," per qualche secondo il silenzio
solenne della montagna non è interrotto; quindi sul
la roccia dell'Internisole, e come se uscite dalle
sue spaccature comincia pian piano un bel co
ro dolce e maestoso, come disto le quinte d'un te
atro, e con un "crescendo" da maestro ripete:

ROMA, ROMA, ROMA, ROMA, ROMA, ROMA, ROMA...

finché calando fa il giro della valle e va a perdersi lontano lontano dietro i contrafforti dei monti. Orsissimo questo coro più volte. Spariamo anche alcuni colpi di revolver che l'eco ci rimanda indebolite, ma moltiplicate come un fuoco di pelottone. Di qui, salendo, dobbiamo ^{attraversare} successiva-



mente tre o quattro couloirs di neve. La neve è ghiacciata e bisogna andare avanti a forza di picco. Nel traversare uno di questi couloirs cominciano a venir giù dei sassi dalla rupe che ci sovrasta: la guida Franco, Nicola se ne impensierisce e ci raccomanda di far presto: il che non è facile visto che, come ho detto, bisogna tagliare ogni passo nella neve. Raggiungiamo una cresta e poi dobbiamo attraversare una gran conca: qui la neve non è gelata ed è molto alta, sicché ogni tre o quattro passi si sprofonda

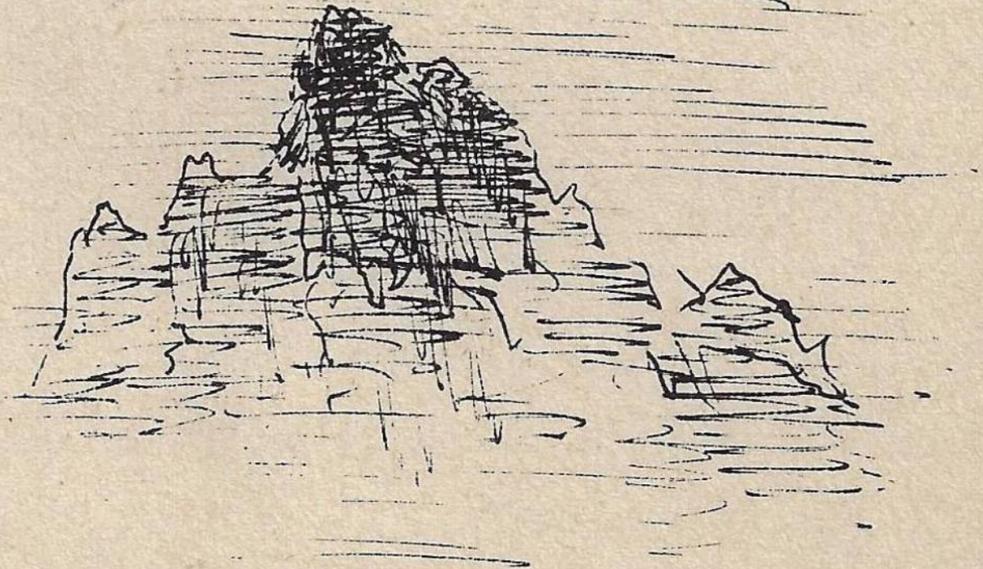
da fin sopra il ginocchio. Attraversata la conca¹⁹ ci



fermiamo su
un terreno sgom-
bro di neve ed
abbiamo una
parodia di co-
lazione: la chia-
mo parodia
perché non mi
tocca che circa

tre decimetri cubi di pane ed un pezzetto di arro-
sto che non è ~~che~~ cattivo grasso; fortuna che non
ho appetito. Dobbiamo aspettare Martinori e Mi-
coci che hanno voluto andare a bere dove un
po' d'acqua sgorga fra due sassi, poi, dopo una
faticosa salita, tocchiamo la sella che divide
il Corno piccolo dal Corno grande. Intanto

nebbia e nuvole
ci si sono di nuo-
vo addensate in-
torno, ricomien-
cia un po' di ne-
vischio. Veduto
di qui il Corno
piccolo, fra la
nebbia, fa paura



Corno piccolo 2637 m^{ms}

pare che tra per cadere addosso. Cinque minuti
di riposo, poi si riprende il cammino; dapprima è
bastanza facile, giacché seguiamo la cima della sella

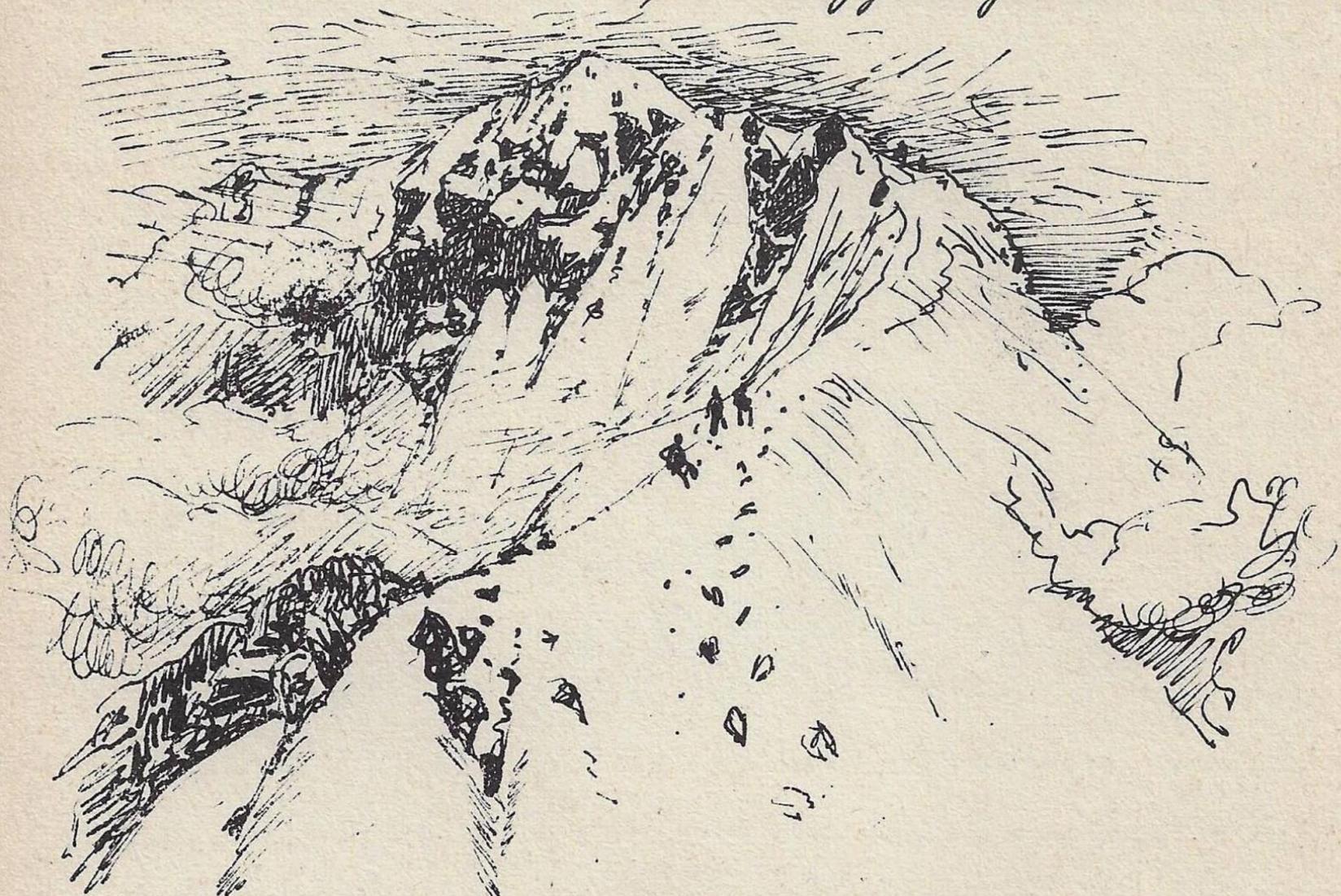
20 che separa le due cime, tuttavolta bisogna camminare con cautela giacchè da un lato le nev sporge



molto all'infuori. Presto si comincia la salita rapidissima: Ora si trova la neve molle, e si affonda fino alle anche, ora le rocce son coperte di poca neve, che

allora è gelata, e rende il salire pericoloso. Il nevichio si è cambiato in una forte nevicata che dura già da qualche tempo; viene giù densa, e grossi fiocchi da non vedersi a tre passi di distanza; fortunatamente non ci è vento, ma qua e là la neve caduta di fresco si forma a pallottole e si mette a sdrucciolare giù pel pendio. E qui, una buona paura: eravamo tutti un po' stanchi, e si cominciava a intravedere la cima con soddisfazione, quando Miccì forse in un momento di distrazione, mise un piede in fallo, e caduto, cominciò a scivolare rapidamente; però, non avendo egli perduto il suo sangue freddo dopo una sustanza di metri, poté fermarsi, mentre noi ci vedevamo molto più spaventati, e vedo, di lui. In fatti pochi metri sotto, incomincia una serie di tempi che va fin giù quasi in Val Maovone. La colpa fu molto da attribuirsi all'inesperienza delle guide. Difatti la guida nell'aspirazione appena furono ad indicare la strada, che nei punti pe-

ardolosi invece di dare aiuto pensano a loro stessi²¹:
però in gran parte fu anche colpa nostra, che tan-
to qui, come anche ieri in uno o due punti, avem-
mo dovuto, per elementare prudenza, legarci la
corda di una lena portata, ma non fu mai adope-
rata. Praticamente, di lì a poco raggiungemmo una ce-



Cima di Monte Corno (2921 metri)

sta dove l'ultima vetta è vicinissima, infatti in pochi
minuti ci arriviamo, passando con molta disinvoltu-
ra la cresta che vi conduce, e che non è molto più lar-
ga di un metro, e forse il punto più pericoloso dell'ascen-
sione. Arriviamo sulla cima alle 12.30 avendo im-
piegato nella salita 7 ore! Ciò ci deve attribuire alle
molte fermate, e alla immensa fatica causata dal-
la gran quantità di neve, dove in qualche posto si
affondava fino alle anche.

22 Sulla cima di M.^a Corno troviamo la temperatura dell'aria di + 1, quella della neve superf. — 0,5,

Bar. 530.5 - Anche qui la neve è molto profonda, e si spinge fino alla cima "l'uomo di pietra". Disgraziatamente, stante la nebbia non possiamo veder nulla dello stupendo panorama che si dev. scoprire di qui su. Il terreno dalla vetta, che è strettissima, scende rapidamente tutto intorno a nascondersi fra la nebbia; soltanto su Campo Piccolo vediamo al di sotto di noi la cima d'un vasto ammasso di cumuli.

Troviamo sul punto culminante un piccolo tegame (disgraziatamente senza le relative uova al bronno



ma ripieno di ghiaccio) che formava così, ai 28 Maggio 1881 il punto culminante della penisola Italiana.

Si era un poco giunti, e, lasciate le nostre car-
te da ritira in una scatole, stavo accenden-
do la pipa,
quando i nostri bastoni
piantati nella
neve cominciarono
a cedere, con
grande nostra



23
sorpresa, a cantare mandando un suono perfettamente
simile a quello dell'acqua che comincia a bollire -
Subito mi ricordai di aver letto di un fenomeno simi-
le osservato varie volte sulle Alpi - Intanto la mac-
chinetta fotografica di Martini cominciò pure a
mandare lo stesso suono, ed essendosi Mengarini
tolto il cappello, vidermo i suoi capelli drizzarsi
irrigiditi, e passandovi una mano scoppettavano
come quando si stroppia un gatto contro pelo.
Tutti allora ci levammo il cappello, comprese le qui-



de ma avigliatissime. È chiaro che una forte corrente
elettrica si sviluppava dalla cima del monte, e non
v'ha dubbio che di notte avremmo veduto il fuoco
di "S. Elmo" alla punta dei nostri bastoni, e delle no-
stre mani algate. Benché questa manifestazione
d'eletricità sia innocua ci affrettammo a lascia-
re la cima, temendo per lo stato temporalesco,
delle nubi, non utile da accadere da un momento
all'altro uno scoppio di fulmine.

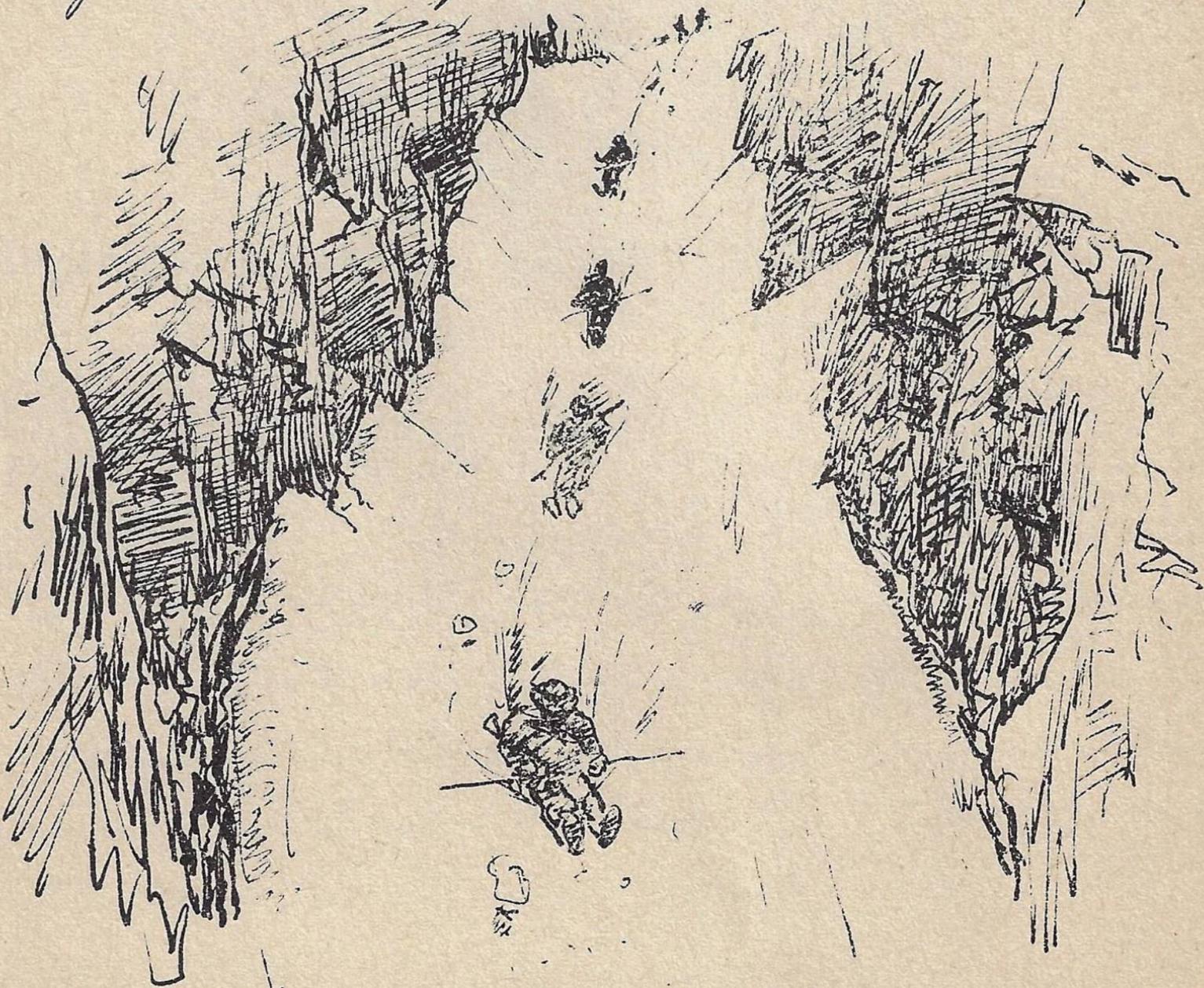
Alle 12.50 cominciammo la discesa lentamen-
te e con precauzione, ricalcando per qualche tem-
po le nostre orme; quindi piegammo a sinistra
e giunti al disopra della conca degli Invalidi o
campo dei Maldì, vi scendemmo con una sci-

24
 volata. Poi dovemmo traversare delle rocce coperte di ghiaccio, e qui avendo perduto il tacco della scarpa destra con alcuni chiodi, e non



potendo puntare il bastone per la durezza della roccia, scivolavo in modo tutt'altro che piacevole. Fortunatamente questo passaggio fu molto duro poco e presto raggiunsi un punto dove una

lunghissima e rapidissima "scivolata" che fu la



ultima "scivolata"

più bella di tutte, ci condusse in pochi istanti fino quasi qui in Campo d'Arco - impicciando così me

no di due ore nella discesa, mentre ce ne erano abbisogna-
te sette per salire. Di qui è doloroso dover risalire quasi
300 metri per raggiungere il passo della Portella; ma
non ce ne può fare a meno e ci incamminiamo.

Siamo tutti stanchi ed affamati come lupi. Da
molto tempo abbiamo finito vino, cognac, aranci ecc.
per cui trovato un laghetto gelato ci sediamo tutti



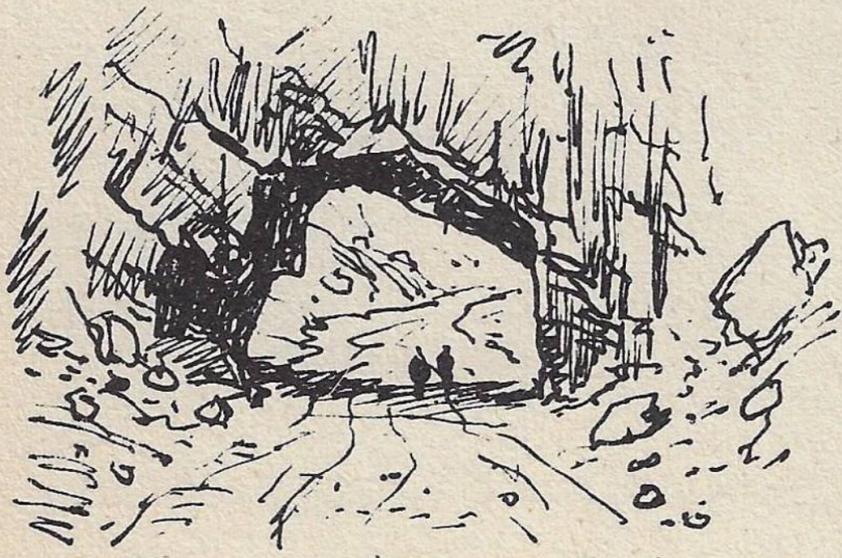
intorno, come una frotta di pellicani sulla spon-
da sabbiosa d'un fiume, a rompere il ghiaccio
per ditetarsi. — Alle 11 sotto una pioggia di rot-
ta mista a neviscio che aveva ricominciato
a cadere, giungemmo alla Portella, e cominciam-
mo la discesa dall'altro lato. I primi terreni sono
ricchi di neve fanno ai miei occhi, affaticati dal con-
dido bagliore di questa, un effetto strano: quasi pa-
iono neri. Qui ritroviamo le "pansies" (rosa tricolor)
il graziosissimo "myosotis", e molti altri bellifiori di
cui mi ero proposto fare un bel mazzo; ma ora con
quel po' di pioggia che ci cade addosso me ne passa
la voglia. Un centinaio di metri più giù raggiunsem-
mo il lembo inferiore, ed uscimmo da quel funebre

26. Lenzuolo di nubi che ci avvolgeva da due giorni,
e ci si presentò il bel territorio aquilano, smagliante
di colori talché pareva far parte d'un altro mondo.

Alle 6 sempre accompagnati dalla pioggia giun-
gemmo ad Assergi, dove la nostra buona padrona
di casa, signa Giusti, che ci aspettava almeno quat-
tro ore prima stava in gran pena. Ci colmo di gen-
tilezze, e vedendoci ridotti come cenci in pappati
non faceva che ripetere "poi fiji, poi fiji" e se
le avessimo dato retta, ci avrebbe addirittura fatto
entrare nell'immenso cammino per asciugarsi.

Essendo pronta la carrozza che doveva condurci
ad Aquila si decise di non pranzare qui: ciò
non ostante divorammo un numero d'uova,
che credo meglio, per pudore, non ricordare, poi
salame, formaggio e vino in proporzione.

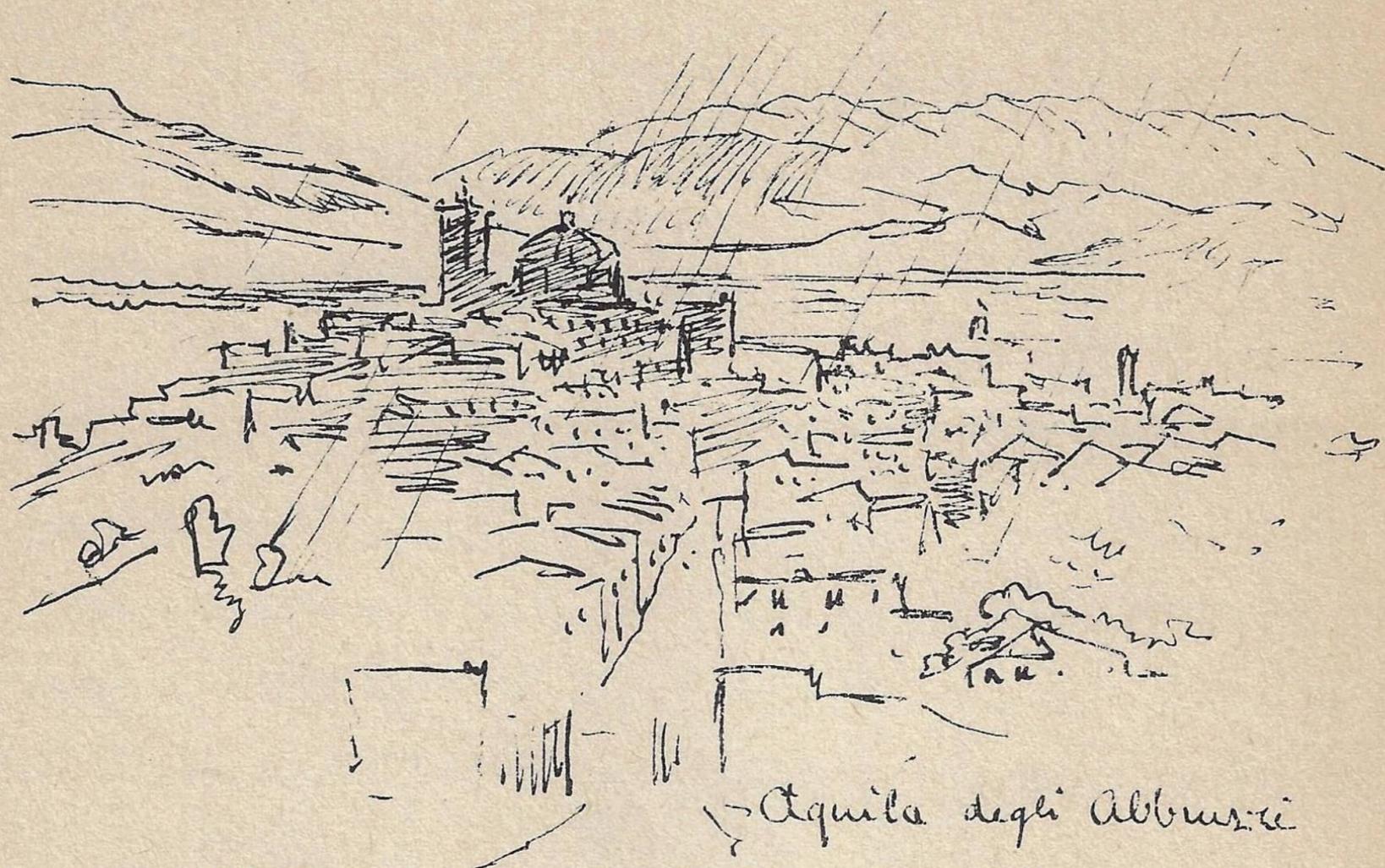
Scambiati i saluti colle nostre guide, che
ci raccomandano a chi volesse fare l'escu-
sione, alle 7.30 partimmo per Aquila. Fra As-



Fra Camarda e Assergi

sergi e Camarda videro
molte belli punti di vista
e specialmente un arco
naturale nella roccia
che ci eravamo propo-
sto fotografare, ma o-
ra, oltre la solita piog-
gia si faceva notte, e
bisognò rinunciarvi. Giungemmo ad Aquila al-
le 8-45 senza altri incidenti.

28
minimo dal mondo della luna - La pioggia che si
comincia a cadere, tanto per varare, ci decide a tor-



Aquila degli Abruzzi

nare all'albergo e andare a pranzo - Dico ricordare
qui con gratitudine i signori Palitti, Benedetti di Aghi-
la ed altre gentili e buone persone che molto piacevol-
mente ci aiutarono a passare il tempo fino all'o-
ra della partenza -

Alle 5 p.m. montiamo in diligenza e ricomien-
ciamo quel gastigo di Dio che è il viaggio da
L'Aquila a Teramo. La Rocca di Corno più che una

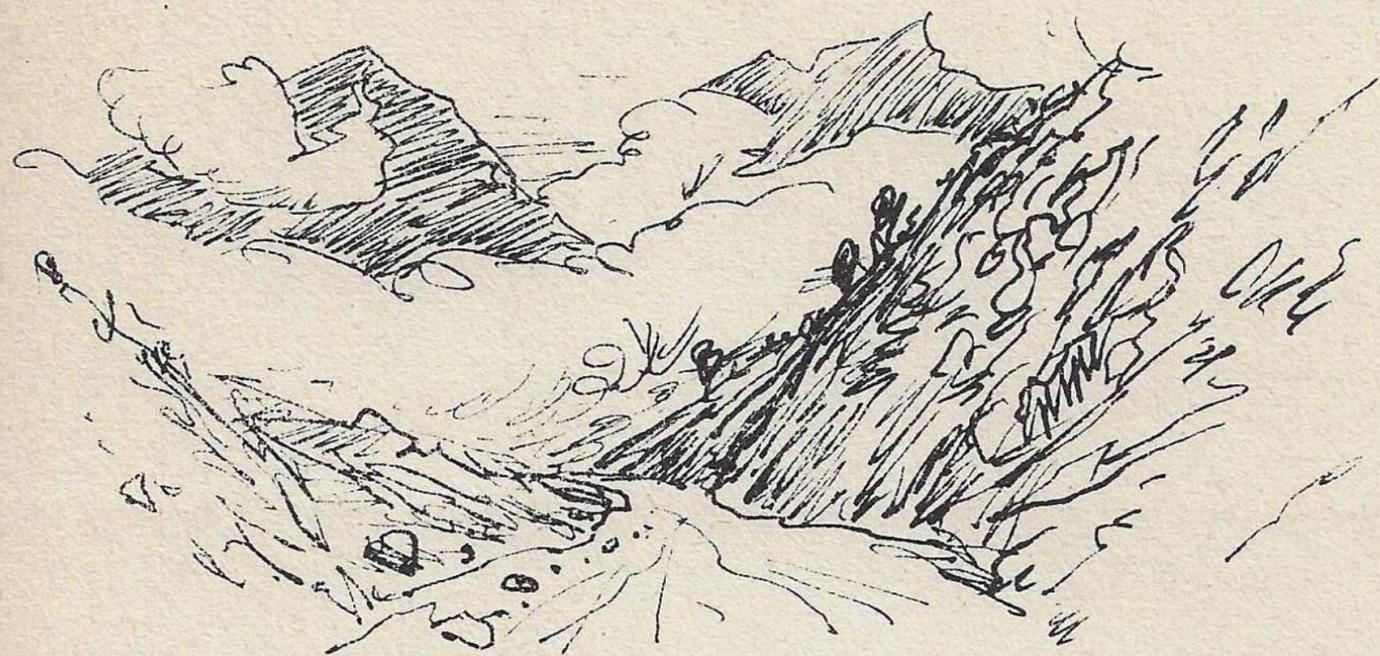


Rocca di Corno
(1000 m. circa)

giornata di Mag-
gio negli Abruzzi.
Si pare una sera
di Novembre in
Iscozia - Di qui

la strada scende, scende, scende apparentemente
all'infinito; piove, naturalmente; ad ogni ri-

sotto la strada si caccia in un nuovo imbruto formato dai monti a destra e a sinistra, e va a perdersi



fra le nebbie in fondo. Poi ti fa notte e non vedi più che una striscia bianchiccia che ti perde nell'oscurità, e due macchie nere (la prima pariglia di cavalli) che vi ballano sopra - . . .

* * * * *

Il giorno ci ritrova alle Marmore: i miei compagni



Salita delle Marmore
fra Rieti e Terni

paqui hanno la fortuna di dormire come . . . gliiri
io anniro il paesaggio -

Alle 4.30 A.M. del 30 arriviamo a Terni e alle 8 a
Roma - Così finisce la nostra bella escursione:

30
escursione fatta in circostanze sfavorevolissime. —
Aggiungo due osservazioni: la prima che una
altra volta si dovrebbe calcolare meglio la quan-
tita di provviste da portare. Difatti abbiamo fatto
l'ascensione del Monte Corno, quasi affatto digiuni;
e chi conosce l'effetto dell'aria di montagna sul
l'appetito mi saprà dire che cosa ci abbia voluto
dire questo sbaglio. Secondo, avremmo dovuto ado-
perare la corda per legarsi. Se non sono accada-
te disgrazie si deve ascrivere a buona fortuna,
non essendo mancata l'occasione, mentre
con un po' di prudenza, non s'è assolutamente
te alcun pericolo. a

Enrico Coleman
della Legazione di Roma.



Terni -

**MARKET
BERARDINO**

AM

SELF SERVICE

alimentari
frutta e verdura

Via N. Moscardelli, 40
Tel. (0862) 22405
- L'AQUILA -

Oreficeria ed Orologeria

CIOCCA ANTONIO & FRATELLI

Piazza Palazzo, 10 - L'Aquila

ZENITH - CITIZEN



GENERI ALIMENTARI

La Chioma Domenica

Via Asmara, 35 - Tel. 20396 - L'Aquila

MERCERIA

EUROFIL

Filati nazionali ed esteri in esclusiva

Via Arcivescovado, 5 L'AQUILA

nella cultura
nell'industria
nell'edilizia
nell'agricoltura
nell'artigianato
nel turismo
nello sport
nel commercio
negli enti locali
nelle cooperative
nelle famiglie

con le nostre strutture e con le nostre iniziative
per incentivare investimenti produttivi
per creare nuovi posti di lavoro
per accelerare lo sviluppo economico
per favorire una migliore qualità della vita.

CASSA DI RISPARMIO DELLA PROVINCIA DELL' AQUILA

dal 1859
al tuo servizio dove vivi e lavori